

Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura.

Lisa Bugno

Università degli Studi di Padova

Sinossi: Questa review della letteratura affronta il tema del benessere per quanto concerne i minori stranieri non accompagnati: per questo, dopo aver descritto nel dettaglio il processo attraverso cui la sintesi è stata condotta, il testo entra nel merito degli sfondi teorici alla base degli articoli scientifici considerati ed approfondisce i concetti connessi al costrutto di well-being. Infine, viene proposta la disanima delle direzioni di ricerca intraprese e dei risultati raccolti dagli studi empirici analizzati per mettere in luce le caratteristiche che qualificano il benessere dei minori stranieri non accompagnati e le pratiche che ne favoriscono il raggiungimento.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati, benessere, revisione della letteratura

Abstract: This literature review focuses on unaccompanied minors' well-being: after the description of its realization, the emerging theoretical background and related constructs are described. Finally, research features and results are analysed to highlight both the characteristics of unaccompanied minors' well-being and the best possible practices to foster it.

Keywords: unaccompanied minors, well-being, literature review

Introduzione

La mobilità umana è un tema tanto affascinante quanto coinvolgente, nonché analizzabile da angolazioni e prospettive disparate: infatti, gli spostamenti delle persone sono stati e continuano ad essere al centro degli studi di innumerevoli branche disciplinari, dall'ingegneria alle scienze umane, dall'astronomia fino alla giurisprudenza. Inoltre, letteratura e cinematografia hanno il potere di regalarci racconti di viaggi reali, piuttosto che fantastici, oppure di futuristici spostamenti intergalattici, ma anche di un centinaio di interpretazioni dello stesso, breve percorso in tram. Nondimeno, al fine di entrare nel merito della particolare tipologia di spostamento a cui il nostro contributo fa riferimento, ricorriamo alla storia e all'antropologia, per sostenere che gli esseri umani sono da sempre stati *on the move*, e alla geopolitica, financo all'ecologia, per rintracciarne l'attualità di *pull e push factor* dei processi migratori, troppo spesso macchiati di tragicità e segnati dal bisogno di migliorare, perfino minimamente, le più essenziali condizioni di vita. Purtroppo, tutto ciò non risulta sufficiente a tratteggiare e sintetizzare le caratteristiche, le complessità e le profondità sottese alle singole esperienze di migrazione di quei ragazzi a cui questo scritto dedica attenzione, coloro che il diritto internazionale identifica come *unaccompanied minors* (o *children*) e quello nazionale come minori stranieri non accompagnati. Nel dettaglio, si tratta di ragazzi che non sono cittadini europei, che non hanno raggiunto la maggiore età e che si trovano nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza di adulti per essi responsabili (cfr. EU; art. 2 Legge 7 aprile 2017, n. 47). Considerando i dati a partire dal 2000, è possibile affermare che in Italia vi sia stato un notevole incremento di minori stranieri soli tra il 2014 ed il 2017, mentre negli anni precedenti venivano contate stabilmente intorno alle 8000 presenze. Le congiunture degli ultimi mesi hanno determinato una diminuzione significativa degli arrivi: infatti, al 31 dicembre 2019 risultavano nel nostro paese 6.054 ragazzi stranieri non accompagnati, il che faceva registrare 'un decremento del 43,9% rispetto allo stesso periodo di rilevazione dell'anno precedente' (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2019, p. 2). Nonostante queste oscillazioni, si può sostenere che la presenza di questi minori nel lungo periodo si configura come dotata di una certa stabilità, tanto da essere considerata strutturale e da esigere una legge apposita. Per l'appunto, in ragione delle convenzioni e dei trattati internazionali sui diritti dei fanciulli (ONU, 1989; COE, 1980; 1996), nel 2017 l'Italia ha emanato tramite la Legge Zampa specifiche "disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati", attraverso cui il superiore interesse dei ragazzi in questione viene tutelato. In particolare, i primi articoli sono dedicati alla garanzia di eguale trattamento rispetto ai giovani italiani o dell'Unione europea e questo avviene, dapprima, attraverso l'assoluto divieto di respingimento alla frontiera del minore non accompagnato e, successivamente, assicurando strutture di assistenza ed accoglienza, oltre che promuovendo l'affidamento familiare (artt. 1-7 Legge n. 47/2017).

Ciò che non rientra tra i compiti di statistiche e legislazione è l'individuazione delle modalità attraverso cui realizzare la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati e su quali basi: per meglio dire, spetta ad altre voci specificare le caratteristiche di un accompagnamento che miri alla realizzazione del loro progetto storico e delle loro potenzialità, ovvero del loro unico ed originale essere persona (Dalle Fratte, 2003, 2010). Sosteniamo che definire i passi del percorso di accoglienza ed inclusione da svolgere a fianco di questi ragazzi è senza dubbio una competenza dell'educativo, supportato dagli irrinunciabili contributi conoscitivi di altre discipline, come psicologia o sociologia. Pertanto, il primo step è quello di individuare le finalità che devono orientare intenzioni ed azioni educative di coloro a cui questi ragazzi sono affidati ed una, forse la più basilare, è promuovere il loro benessere: 'quali sono le caratteristiche che qualificano il benessere dei minori stranieri non accompagnati?' e 'quali sono le pratiche che ne favoriscono il raggiungimento?' sono le domande con cui si è interrogata la letteratura.

Il processo di revisione della letteratura

Negli ultimi decenni e nell'ambito delle scienze sociali, *systematic review* e meta-analisi hanno assunto un rilievo considerevole, soprattutto in connessione al tema della *evidence-based education*, al centro di un vivo ed attuale dibattito. Non abbiamo qui lo spazio per approfondire con la dovuta cura tali questioni, tuttavia riteniamo doveroso chiarire la nostra posizione mettendo in luce dapprima gli

intenti e, quindi, il processo attraverso cui abbiamo condotto la revisione della letteratura che ci apprestiamo a presentare: per farlo, assumiamo lo schema proposto da Suri (2018), in quanto ha autorevolmente esplicitato le sei fasi che sono state la guida del nostro lavoro. Il punto di partenza è coinciso con la definizione del criterio orientativo e, successivamente, dell'obiettivo: contribuire ad una più profonda comprensione rispetto al tema del benessere dei minori stranieri non accompagnati è stato il fine che abbiamo cercato di raggiungere (1) ed il conseguente proposito è stato quello di approdare ad una sintesi interpretativa delle ricerche condotte a riguardo (2). Quindi, lo *step* successivo ha implicato la definizione della strategia attraverso cui si sono rintracciati i contributi rilevanti (3): si è scelto di utilizzare il database EBSCO, piattaforma che mette a disposizione l'accesso alle banche dati accademiche, tra le quali *Education Source*, *Psychology and Behavioral Sciences Collection* e *SocINDEX* sono quelle che abbiamo selezionato. Sempre per quanto concerne la ricerca dei *paper*, è stato necessario definire i criteri di inclusione e, per prime, si sono scelte le parole chiave tramite cui consultare i database: abbiamo svolto due interrogazioni degli archivi elettronici

- A. unaccompanied minors AND well-being OR wellbeing OR well being;
- B. unaccompanied minors AND well-being OR wellbeing OR well being.

A ha fornito 29 articoli, mentre B 39: al netto dei duplicati, il risultato è stato di 46 contributi comparsi su riviste scientifiche. Di questi, 18 sono stati rintracciati attraverso *Education Source*, 12 grazie a *Psychology and Behavioral Sciences Collection* e 16 sono stati ricavati da *SocINDEX*. Inoltre, è possibile aggiungere che l'articolo più datato risale al 2003, mentre i due più recenti sono stati pubblicati nel gennaio del 2020.

Il primo screening è avvenuto attraverso gli abstract: quei testi il cui riassunto mette in luce un legame con il tema del benessere sono stati inclusi nell'elenco dei contributi per cui procedere alla lettura integrale; diversamente, è avvenuta l'esclusione di indagini che, pur focalizzate su temi significativi, si discostano dall'obiettivo della review: a titolo esemplificativo, è possibile citare uno studio condotto sul tema della Shoah (Guetta, 2017), ricerche in cui il campione è costituito dalle madri (Vervliet et al., 2014) o da minori rimpatriati (Sotomayor-Peterson et al., 2014).

Quindi, il processo ha condotto alla quarta fase della revisione indicata da Suri (2018), relativa alla valutazione e all'interpretazione dei testi (4): queste azioni sono state supportate dalla sintesi delle informazioni contenute in ciascun *paper* grazie ad una scheda di analisi, attraverso cui le informazioni sono state distillate e, conseguentemente, organizzate. Nel dettaglio, le voci di cui essa si costituisce permettono di riassumere gli sfondi teorici, le domande di ricerca, gli strumenti di raccolta dati, le strutture attraverso cui sono stati analizzati e commentati i risultati e, ovviamente, le conclusioni (Major & Savin-Baden, 2010). Così facendo, si è affrontata l'analisi di 40 *full text*: l'immersione negli studi selezionati ci ha portato a tralasciare altri 16 articoli perché in questi *paper* il *well-being* costituisce un aspetto riportato in modo marginale. Ad esempio, è stato citato solo lateralmente dagli autori come auspicabile esito dell'accesso dei minori stranieri non accompagnati nel mercato del lavoro (Celikaksoy & Wadenjo, 2017), o come inerente a questioni di *place stability* (Crea et al., 2017), o, ancora, come riguardante la situazione delle famiglie di origine e, pertanto, fonte di preoccupazione per i ragazzi (Van Es et al., 2019).

Il quinto momento individuato da Suri (2018) corrisponde alla costruzione di collegamenti e relazioni tra gli articoli (5), al fine di provvedere un riepilogo in grado di proporre una comprensione olistica dell'argomento preso in esame, nonostante la complessità data dalla presenza di prospettive differenti. Questo ci ha portati a ripercorrere i contenuti vagliati: infatti, operando un'attenta riflessione, siamo pervenuti all'individuazione di tre categorie grazie a cui abbiamo disposto la struttura logica dei temi emersi che ci prestiamo a presentare nei prossimi paragrafi.

I principali nodi emersi

La comunicazione della sintesi (6) deve coincidere con la descrizione degli aspetti di convergenza o di divergenza ravvisati nelle ricerche anche grazie alla coerente struttura del report: il fine è quello di pervenire ad una elaborazione significativa dei risultati, utile a fornire implicazioni per future indagini (Suri, 2018). Stando a queste prescrizioni, abbiamo deciso di procedere esponendo per primo come il

benessere sia stato esaminato dal punto di vista teorico nei diversi scritti, per poi muovere verso la considerazione dei tre concetti che gli sono stati accostati: salute emotiva, resilienza e speranza. Infine, entreremo nel merito degli studi empirici per analizzare le due direzioni principali di esplorazione messe a fuoco.

Well-being: basi teoriche

In tre degli articoli scientifici studiati è stato dedicato uno spazio alla precisazione teorica del concetto di *well-being* ed altrettante sono le sfumature rinvenute: nel primo caso, Chase (2020) fa riferimento a quanto sostenuto da Amartya Sen rispetto alle *capabilities*. Tale approccio, secondo l'autrice, si distanzia dalle teorie relative al capitale umano, ovvero da posizioni che vedono la persona principalmente come mezzo di produzione, per riprendere l'eudaimonia aristotelica e le nozioni di Marx relativamente a libertà ed emancipazione: secondo Sen, la qualità della vita dovrebbe rappresentare l'obiettivo finale, mentre produzione e prosperità consentirebbero alle persone vivere le vite che apprezzano (1993). Rispetto ai minori stranieri non accompagnati, Chase ritiene che questo approccio fornisca uno strumento analitico adeguato alla sua indagine e focalizza l'attenzione principalmente su tre aspetti: il primo è la differenziazione tra capacità e funzionamento, il secondo riguarda l'espansione delle *capabilities* ed il collegamento alla libertà positiva e negativa, mentre il terzo attiene alla distinzione ontologica tra *well-being* ed *agency*. L'obiettivo della ricerca di Chase (2020) era quello di indagare che cosa i minori stranieri non accompagnati intendano per benessere: gli esiti hanno evidenziato come esigenza primaria la sicurezza, secondariamente il raggiungimento di equilibrio in termini di benessere emotivo e di salute mentale e, quindi, la possibilità di stabilire delle connessioni con gli altri. Tutto ciò appare funzionale al desiderio di mettere radici nuove per creare un senso di appartenenza nel contesto di arrivo a partire dal quale immaginare un futuro.

Lawrence et al. (2016) propongono un'altra accezione di *well-being*: sulla scorta di Ben-Arieh et al. (2014), riconoscono che si tratta di un *umbrella concept*, termine utilizzato per descrivere un ampio numero di funzioni o elementi che rientrano tutti in un'unica categoria comune; infatti, ritengono che il benessere in letteratura venga variamente definito e descritto per riflettere le qualità della vita e le sue molte dimensioni possibili. Entrando più nello specifico delle esperienze dei giovani stranieri e soli, le autrici sottolineano che le interpretazioni riguardanti il *well-being* di questi minori sono spesso sbilanciate su valori negativi, piuttosto che positivi: secondo loro, vulnerabilità e passività sarebbero enfatizzate più frequentemente dell'indipendenza e della resilienza che molti di questi ragazzi dimostrano, ad esempio come sopravvissuti e vittime di guerre e dislocazioni. Alla luce di ciò, attraverso la loro ricerca prestano attenzione ai due poli della dicotomia relativa agli aspetti legati al benessere: le preoccupazioni che lo intralciano e gli obiettivi motivanti che lo migliorano. Le conclusioni del lavoro di Lawrence et al. danno luce all'importanza di creare un ambiente di ricerca che consenta in particolare ai minori non accompagnati di esprimere le proprie prospettive, in quanto possono fungere da base per programmi che supportano realisticamente questi giovani nella definizione del loro futuro.

Il terzo *paper* che prendiamo in considerazione per quanto concerne gli approfondimenti teorici è quello che ha come co-autori Kohli e Mather (2003): già dal titolo si evince che l'attenzione è rivolta al benessere psicosociale. Oltre a riprendere l'approccio di Sen (1993), per cui il *well-being* è associato alla capacità di compiere atti di valore per essere persone di valore, il riferimento principale per definire tale costrutto è ad Howe (1999): secondo quest'ultimo, il benessere costituirebbe la 'complessa interazione tra passato e presente, tra dentro psicologico e fuori sociale, la danza che i professionisti devono capire se vogliono comprendere che cosa sta succedendo ed intervenire in modo appropriato ed efficace' (Howe et al., 1999, pag. 4)¹. Come Lawrence et al. (2016), anche Kohli e Mather (2003) promuovono un approccio olistico che prende in considerazione sia paure e preoccupazioni, che forze e speranze, per cui è essenziale bilanciare vulnerabilità e resilienza: tuttavia, le conclusioni a cui pervengono sono differenti, poiché evidenziano la necessità di percorsi di cura terapeutica in grado di

¹ Traduzione propria dall'originale: '[...] the complex interplay between the past and the present, the psychological inside and the social outside, is the dance that practitioners have to understand if they are to make sense of what is going on and intervene appropriately and effectively [...]' (Howe et al. 1999, p. 4).

promuovere il benessere psicosociale per i minori stranieri non accompagnati. Questo sostegno implica l'ingresso competente nel mondo -interno ed esterno- dei giovani per favorire i processi di autosufficienza, la ricerca di modi per rigenerare il senso di appartenenza perduto e l'essere responsabili della propria vita.

1. Non solo benessere

Già da questa prima parte della disamina è possibile cogliere quanto sia complesso il tema in oggetto e come sia difficile tentare di isolarne le connessioni: tuttavia, in questa sezione cercheremo di analizzare singolarmente i temi che sono risultati più significativi legati al *well-being* dei minori stranieri non accompagnati. Per questo, entreremo nel merito di salute emotiva, resilienza e speranza.

Nella maggior parte degli articoli scientifici esaminati per questa revisione, la salute mentale viene ritenuta una componente imprescindibilmente legata al benessere: questo è dovuto al fatto che le percentuali di disturbo post-traumatico da stress, depressione e ansia risultano essere importanti per i minori stranieri non accompagnati rispetto al resto della popolazione occidentale da farli ritenere una categoria particolarmente vulnerabile (von Werthern et al., 2019). Com'è immaginabile, le cause di questi problemi sono state riscontrate da un lato nelle esperienze precedenti di questi ragazzi, a partire da quelle legate alla storia personale, come la separazione dalla famiglia o i pericoli del viaggio di migrazione, fino all'essere stati testimoni di eventi traumatici in nazioni lacerate da conflitti interni e condizioni umanitarie sfavorevoli, ma anche nei possibili traumi legati alla scarsa comprensione del sistema di accoglienza del paese ospitante, all'isolamento sociale, a fenomeni di razzismo (Chase et al., 2019; Jensen et al., 2019; Wernesjö, 2012; Bronstein et al., 2013; Barrie, 2011; Newbigging & Thomas, 2011; Wallin & Ahlström, 2005). In altre parole, si può sostenere che essere minori stranieri non accompagnati costituisca un fattore di rischio, soprattutto per quanto riguarda la sfera emotiva (Derluyn & Broekaert, 2007): si tratta indubbiamente di una questione di cui chi si occupa di aspetti educativi deve tener conto, in quanto i ricercatori suggeriscono misure appropriate per l'accoglienza e la cura di questi giovani. In merito, da una parte si sottolinea l'importanza di un adeguato sostegno psicologico (Becker Herbst et al., 2018; Kholi & Mather, 2003) e, dall'altra, viene ritenuto parimenti fondamentale promuovere la costruzione di relazioni interpersonali e la frequenza della scuola, in quanto si tratta di minori che hanno il medesimo diritto dei loro pari ad un pieno sviluppo cognitivo ed emotivo (Jensen et al., 2019; Bean et al., 2006;).

Altre posizioni considerano eccessiva l'enfasi della ricerca sugli eventi traumatici e le conseguenti problematiche psicologiche poste in associazione negativa con i livelli di *well-being* e propongono che debba venire quantomeno accostata a studi che approfondiscano fattori protettivi e processi positivi in prospettiva emica (Maegusuku-Hewett et al., 2007). Ovvero, è indispensabile allenare lo sguardo per considerare i minori stranieri soli non come vittime passive, bensì come persone in potere di fare, sebbene in una posizione di vulnerabilità (Johansen & Studsrød, 2019; Wernesjö, 2012). In questa direzione muovono le indagini che si basano sul paradigma della resilienza (Johansen & Studsrød, 2019; Bjerneld, et al., 2018; Bronstein, et al., 2013; Wernesjö, 2012; Maegusuku-Hewett et al., 2007). Definita come la capacità di fare bene nonostante le esperienze avverse, coinvolge tre dimensioni: individuale, relazionale e sociale. In particolare, Johansen & Studsrød (2019) sostengono che la letteratura abbia dimostrato che le relazioni, come aiuto e sostegno da parte degli adulti, contribuiscono in modo significativo alla resilienza nei bambini e nei giovani e ne individuano due fulcri: l'empatia reciproca e il coinvolgimento. Bjerneld, et al. (2018) fanno riferimento a ricerche precedenti per sottolineare che il supporto da parte degli adulti ai minori stranieri non accompagnati può venire categorizzato in tre dimensioni: la prima è quella della coesione e vi rientrano tutte quelle azioni volte a porre ordine e a soddisfare le esigenze pratiche. Lavorare nella prospettiva del "qui e ora" ha come obiettivo stabilire un rapporto di fiducia con i ragazzi. La seconda categoria è quella della connessione, per cui è necessario l'ascolto delle storie dei minori da parte delle figure di riferimento: facilitare l'esplicitazione dei sentimenti, consente a questi giovani di provare una sensazione di controllo ed essere di conseguenza pronti a pianificare il futuro. Infine, la dimensione della coerenza ha a che fare con il supportare nel lungo periodo i ragazzi nell'organizzazione del quotidiano e dei progetti di vita. La conclusione dei ricercatori è che il supporto degli adulti sia indispensabile a quel "fare bene nonostante" e che possa contribuire notevolmente al raggiungimento del benessere.

Infine, è interessante come Jani et al. (2015) abbiano connesso tra loro i concetti di *well-being*, resilienza e speranza: se la resilienza consente di superare gli effetti negativi provenienti da esperienze avverse e raggiungere il benessere, i fattori protettivi hanno un ruolo decisivo e la speranza è tra questi. Le autrici ritengono che la sua promozione possa aiutare i ragazzi stranieri soli a raggiungere una maggiore stabilità, consentendo loro di integrarsi più rapidamente nelle loro nuove comunità. In questa cornice, il senso di speranza consiste nell'individuazione di obiettivi concreti e realizzabili e nella convinzione nella propria capacità di raggiungerli (*agency*). In definitiva, si tratta di aspetti di cui politiche, ricerca e pratiche dovrebbero tener conto nel progettare l'accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati puntando al più alto raggiungimento del loro benessere.

2. Le ricerche empiriche

Come anticipato, sono due le principali direzioni di ricerca verso cui si orientano i *paper* analizzati: posto che per tutte le ricerche la finalità è quella di migliorare il benessere dei minori stranieri non accompagnati, il gruppo più numeroso ha mirato ad approfondire i vissuti e gli stati emotivi di questi giovani con l'obiettivo di orientare le politiche ed informare adeguatamente le pratiche, mentre tre articoli si sono dedicati all'analisi delle *good practice*. Questa sezione è dedicata ad una sintesi organizzata degli studi più significativi e dei rispettivi esiti.

Le ricerche riguardanti i minori stranieri non accompagnati

Nell'insieme delle analisi che puntano ad accrescere la conoscenza di questi ragazzi al fine di individuare percorsi efficaci per l'integrazione ed il benessere sono individuabili due differenti categorie: la prima è quella delle ricerche che hanno come obiettivo la comprensione delle motivazioni per cui i minori stranieri non accompagnati lasciano la loro terra natia, le esperienze di separazione e quelle vissute durante il viaggio. Su questa linea, la review di Wernesjö (2012) rileva che gli studi esistenti si concentrano principalmente sull'indagine del benessere emotivo dei ragazzi dal punto di vista psichiatrico e medico, analizzando vissuti traumatici precedenti e attuali, in particolare il distacco dai loro genitori. Oltre a proporre il cambio di prospettiva in favore del paradigma della resilienza considerato in precedenza, la ricercatrice sostiene che sia necessario far emergere quali siano le prospettive ed i desideri dei minori stranieri non accompagnati ed anche indagare come i processi di potere, esclusione sociale e razzismo che si verificano nei paesi ospitanti influiscano sul *well-being*. Becker Herbst et al. (2018) mettono in luce le implicazioni che derivano dalla disanima del processo di migrazione, a partire dalla decisione di lasciare il proprio paese fino all'arrivo in quello ospitante. In particolare, evidenziano l'importanza del ruolo dello psicologo *counselor*, in quanto provvisto di 'un ricco set di competenze attraverso cui progettare e attuare strategie di *advocacy* e di cambiamento sociale per promuovere i diritti ed il benessere dei minori stranieri non accompagnati' (p. 263)². Jensen et al. (2019) hanno, invece, condotto un *follow up* con minori stranieri non accompagnati dopo 6 mesi, 2 e 5 anni dal loro arrivo per giungere a sostenere che è rilevante fornire un supporto nel tempo, anche dopo l'insediamento, per gestire i problemi di salute mentale in generale e stress post-traumatico in particolare, oltre a consentire la costruzione di reti sociali. La relazione tra gli eventi traumatici ed il *well-being* è stata approfondita anche da un altro *follow up*: Wallin & Ahlström (2005) hanno somministrato delle interviste qualitative a dei minori stranieri non accompagnati al loro arrivo e in media dopo dieci anni, concludendo che il supporto sociale e l'ingresso nel mondo del lavoro sono fattori determinanti per stabilire il benessere percepito da questi giovani.

L'influenza dei rapporti sociali ed il loro impatto sulla sfera individuale sono stati indagati da due ricerche e confluiscono la seconda categoria di studi condotti per migliorare la conoscenza dei minori stranieri non accompagnati. L'indagine più recente è quella di Johansen & Studsrød (2019) e riguarda da un lato le modalità di relazione interpersonale dei giovani rifugiati non accompagnati in Norvegia, dall'altro il significato che tali interazioni assumono per loro. I partecipanti hanno descritto attivamente la ricerca di supporto, mostrando anche preoccupazione per gli altri. Non solo: i ragazzi si sono impegnati in relazioni di reciproco sostegno e aiuto attraverso atti di gentilezza o coinvolgimento

² Traduzione propria dall'originale: 'provides a rich skillset from which to design and implement advocacy and social change strategies to promote the human rights and well-being of UUIM'.

sociale. Tuttavia, le ricercatrici concludono che le figure adulte di riferimento dovrebbero lavorare nella direzione di sviluppare la capacità dei giovani di coinvolgimento e di sostegno reciproco, giacché le relazioni descritte dai ragazzi non hanno costituito solo una fonte di felicità, sicurezza e benessere, ma anche di dolore e preoccupazione.

Infine, Sirriyeh, & Ní Raghallaigh (2018), sulla scorta delle teorie di Huston (2016), identificano il riconoscimento emotivo e sociale nelle relazioni umane come fondamentale per lo sviluppo e il mantenimento del benessere delle persone; inoltre, ritengono che esso sia condizionato dall'offerta di affetto costante e affidabile, soprattutto nel periodo di sviluppo dei giovani. Queste sono le basi teoriche della loro ricerca *mixed method* svolta in Irlanda ed Inghilterra che ha permesso loro di sostenere come gli affidamenti familiari siano da preferire tra le diverse possibili forme di presa carico di minori stranieri non accompagnati, poiché vantano le migliori le condizioni per fornire relazioni di supporto e connessioni emotive salde.

Le ricerche riguardanti le pratiche

L'ultimo gruppo di ricerche che prendiamo in esame riguarda le indagini volte a migliorare le pratiche ed abbiamo scelto di esporre i contenuti di testi in cui i minori sono stati protagonisti degli approfondimenti, ma vogliamo segnalare anche campioni composti sia da professionisti, che da giovani ospiti (Newbigging & Thomas, 2011).

Il primo *paper* considerato riguarda l'esperienza dei minori stranieri non accompagnati nelle *transitional homes* di Malmö, in Svezia (Malmsten, 2014): si tratta di sistemazioni temporanee in cui i ragazzi vengono collocati al loro arrivo, prima di venire trasferiti in servizi in modo permanente. Sebbene molti ragazzi presentino difficoltà psicologiche e preoccupazioni per il processo di asilo, le interviste hanno dato modo di rilevare che essi sono generalmente contenti della loro permanenza in queste strutture e di evidenziare l'importanza in diversi tipi di attività per promuovere il benessere. A tal proposito, la studiosa suggerisce che gli educatori lavorino con una maggiore attenzione alla partecipazione per rafforzare il senso di coerenza degli ospiti: questo si realizza in primo luogo assicurandosi che i ragazzi comprendano le funzioni del personale, quindi dando loro l'occasione di esprimere diversi punti di vista e suggerimenti prendendo parte, quando possibile, ai processi decisionali.

In *Unaccompanied minors in the Netherlands and the care facility in which they flourish best*, Kalverboer et al. (2017) indagano quale sia il tipo di struttura che offre il supporto più adeguato ed efficace per il benessere dei minori stranieri soli attraverso le interviste somministrate a 132 di loro. I risultati sostengono che i giovani in affido sono più positivi riguardo al loro posto nella società olandese, mentre coloro che vivono in piccole unità abitative³ spesso mancano di legami affettivi, cure, sostegno e senso di stabilità nelle loro vite. I ragazzi ospitati nei *campus*⁴ hanno spesso segnalato di sentirsi esclusi dalla società olandese, soli e tristi, esprimendo la mancanza di cure e supporto da parte degli adulti, tanto che la qualità dell'ambiente educativo è stata giudicata dai ricercatori così bassa da far ritenere queste strutture inadatte ai minori non accompagnati.

Mels et al. (2008) hanno coinvolto 12 ragazzi attraverso strumenti sia quantitativi che qualitativi in un'indagine che ha evidenziato come i membri dello staff sembrano essere le risorse di supporto più importanti per loro: per questo, devono poter essere forniti di una formazione consona. Inoltre, la vita in comune della struttura e l'affrontare adeguatamente conflitti che possono insorgere hanno, secondo i ricercatori, il potenziale per stimolare il benessere dei giovani. Infine, evidenziano le necessità di attività ricreative con la funzione di attenuare lo stress ed i contatti sia con la comunità etnica di riferimento, che con la società ospitante.

³ Le piccole realtà abitative si dividono in

- *group house*, dove sono ospitati 12 bambini con supervisione 24 ore su 24
- *unit house*, dove sono ospitati 3-4 giovani in grado di prendersi cura di se stessi per cui è affidata loro una supervisione ridotta.

⁴ Questi campus sono generalmente ospitati in una sezione dei normali centri di asilo e lo staff è presente 24/24.

Conclusioni

Attraverso questa revisione si è voluta interrogare la letteratura in merito alle questioni relative al benessere dei minori stranieri non accompagnati: si è passati dall'analisi del costrutto di *well-being*, alla considerazione dei concetti che vi sono stati affiancati, fino all'approfondimento delle direzioni intraprese dalle ricerche empiriche. A conclusione di questo lavoro, è possibile sostenere che emergono delle chiare indicazioni per chi si occupa di questi ragazzi in chiave educativa, nonostante l'eterogeneità degli studi esaminati. Anzitutto, la necessità di tenere sempre ben presenti le fatiche che sottendono sia la scelta di partire, sia il viaggio stesso: esse determinano un'incidenza molto alta di fragilità sulla sfera psicologica, i cui pericoli non possono essere ignorati dagli educatori che hanno in carico questi giovani. Dall'altra parte, è indispensabile saper cogliere e sostenere la resilienza, alimentata dalla speranza che i minori portano con loro ed investono nel nuovo contesto. Cura, ascolto attivo, partecipazione e relazioni interpersonali di qualità costituiscono, in definitiva, il tramite grazie al quale le azioni degli educatori possono volgersi al raggiungimento del benessere dei minori stranieri non accompagnati. A questo, la ricerca aggiunge una precisazione: contribuire al seguito del progetto di vita dei minori stranieri soli abbisogna di consapevolezza, poiché tale ruolo attribuisce un potere da maneggiare con responsabilità.

Bibliografia

- Avrushin, A. & Vidal de Haymes, M. (2018). Well-Being and Permanency: The Relevance of Child Welfare Principles for Children Who are Unaccompanied Immigrants. *Child Welfare*, 96(6): 107-128.
- Barrie, L. & Mendes, P. (2011). The experiences of unaccompanied asylum-seeking children in and leaving the out-of-home care system in the UK and Australia: A critical review of the literature. *International Social Work*, 54(4): 485-503.
- Becker Herbst, R., Sabet, R. F., Swanson, A., Suarez, L. G., Marques, D. S., Ameen, E. J. & Aldarondo, E. (2018). "They Were Going to Kill Me": Resilience in Unaccompanied Immigrant Minors. *Counseling Psychologist*, 46(2): 241-268.
- Bjerneld, M., Ismail, N. & Puthooppambil, S. J. (2018). Experiences and reflections of Somali unaccompanied girls on their first years in Sweden: a follow-up study after two decades. *International Journal of Migration, Health & Social Care*, 14(3): 305-317.
- Bronstein, I., Montgomery, P. & Ott, E. (2013). Emotional and behavioural problems amongst Afghan unaccompanied asylum-seeking children: results from a large-scale cross-sectional study. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 22(5): 285-294.
- Chase, E. (2019). Transitions, capabilities and wellbeing: how Afghan unaccompanied young people experience becoming 'adult' in the UK and beyond. *Journal of Ethnic & Migration Studies*, 46(2): 439-456.
- Chase, E., Rezaie, h., Zada, G. (2019). Medicalising policy problems: the mental health needs of unaccompanied migrant young people. *Lancet*, 394(10206): 1305-1307.
- Demazure, G., Gaultier, S. & Pinsault, N. (2018). Dealing with difference: a scoping review of psychotherapeutic interventions with unaccompanied refugee minors. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 27(4): 447-466.
- Derluyn, I. & Broekaert, E. (2007). Different perspectives on emotional and behavioural problems in unaccompanied refugee children and adolescents. *Ethnicity & Health*, 12(2): 141-162.
- Jani, J., Underwood, D. & Ranweiler, J. (2015). Hope as a Crucial Factor in Integration Among Unaccompanied Immigrant Youth in the USA: A Pilot Project. *Journal of International Migration & Integration*, 17(4): 1195-1209.
- Jensen, T. K., Skar, A. S., Andersson, E. S. & Birkeland, M. S. (2019). Long-term mental health in unaccompanied refugee minors: pre- and post-flight predictors. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 28(12): 1671-1682.

- Johansen, K. & Studsrød, I. (2019). "Help goes around in a circle": young unaccompanied refugees' engagement in interpersonal relationships and its significance for resilience. *International Journal of Migration, Health & Social Care*, 15(4): 249-261.
- Kohli, R. & Mather, R. (2003). Promoting psychosocial well-being in unaccompanied asylum-seeking young people in the United Kingdom. *Child & Family Social Work*, 8(3): 201-212.
- Lawrence, J. A., Kaplan, I. & Collard, A. H. (2016). Understanding the Perspectives of Refugee Unaccompanied Minors Using a Computer-Assisted Interview. *Forum: Qualitative Social Research*, 17(2): 230-248.
- Linton, J. M., Kennedy, E., Shapiro, A. & Griffin, M. (2018). Unaccompanied children seeking safe haven: Providing care and supporting well-being of a vulnerable population. *Children & Youth Services Review*, 92: 122-132.
- Maegusuku-Hewett, T., Dunkerley, D., Scourfield, J. & Smalley, N. (2007). Refugee Children in Wales: Coping and Adaptation in the Face of Adversity. *Children & Society*, 21(4): 309-321.
- Malmsten, J. (2014). Unaccompanied children living in transitional houses – voices from Sweden. *International Journal of Migration, Health & Social Care*, 10(1): 18-35.
- Mels, C., Derluyn, I. & Broekaert, E. (2008). Social support in unaccompanied asylum-seeking boys: a case study. *Child: Care, Health & Development*, 34(6): 757-762.
- Newbigging, K. & Thomas, N. (2011). Good Practice in Social Care for Refugee and Asylum-seeking Children. *Child Abuse Review*, 20(5): 374-390.
- Sirriyeh, A. & Ní Raghallaigh, M. (2018). Foster care, recognition and transitions to adulthood for unaccompanied asylum-seeking young people in England and Ireland, *Children & Youth Services Review*, 92:89-97.
- von Werthern, M., Grigorakis, G. & Vizard, E. (2019). The mental health and wellbeing of Unaccompanied Refugee Minors (URMs). *Child Abuse & Neglect*, 98: 104-146.
- Wallin, A. M. & Ahlström, G. I. (2005). Unaccompanied Young Adult Refugees in Sweden, Experiences of their Life Situation and Well-being: A Qualitative Follow-up Study. *Ethnicity & Health*, 10(2): 129-144.
- Wernesjö, U. (2012). Unaccompanied asylum-seeking children: Whose perspective? *Childhood*, 19(4): 495-507.

Documenti consultati

- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2019). *Report di Monitoraggio - Dati al 31 dicembre 2019*. Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione (<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2019.pdf> ultima consultazione marzo 2020).